

LIBIA SENZA RITORNO

Egitto
Oggi al Cairo il corteo della Million Women March: un milione di donne Per l'8 marzo



Cisgiordania
Una decina di palestinesi feriti ieri dal fuoco di coloni israeliani, a Nablus



Il Neruda di Bengasi

di Claudia Gazzini*

È commovente trovare il nome di Rashid Zuhayr al-Sanusi nella lista dei membri del Consiglio nazionale di Transizione di Bengasi. Questo grande settantatreenne con portamento regale, avvolto da abiti tradizionali ricamati, è stato nominato rappresentante dei prigionieri politici. A differenza degli altri membri del Consiglio, che sono politici, militari e avvocati, Rashid Zuhayr è un poeta. Alcuni membri del Consiglio hanno trascorsi di prigionia nella Libia di Gheddafi. Rashid

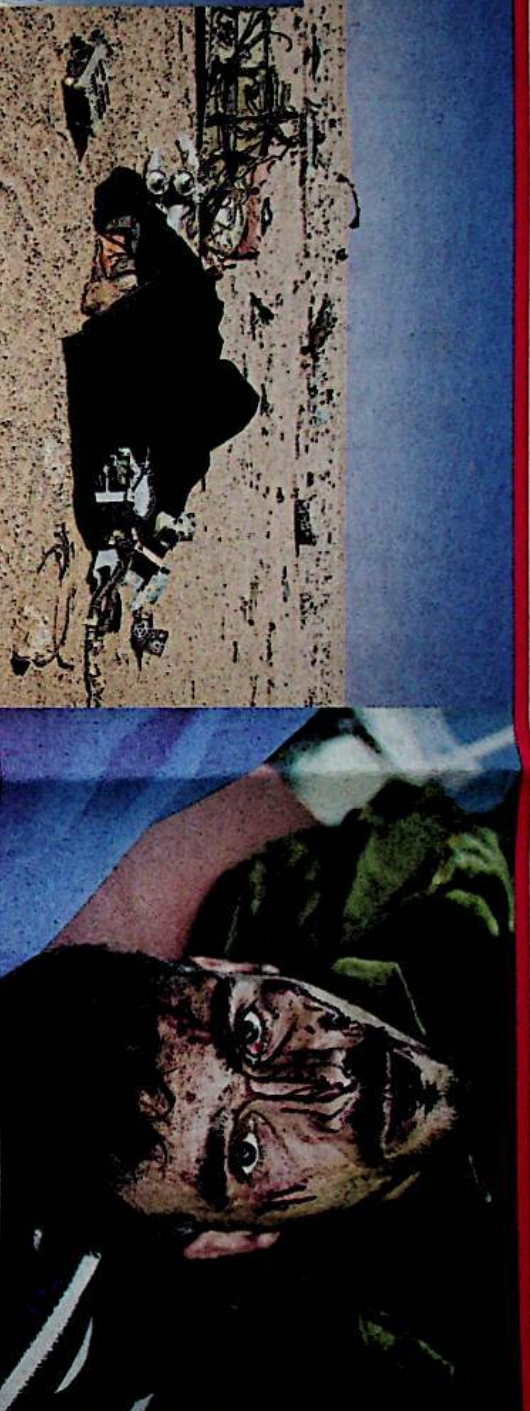
ha vissuto vent'anni in cella fra gli anni '70 e '80. Il fratello di Rashid, con 31 anni di carcere, detiene il record di permanenza nelle prigioni libiche.

Oltre che per le sue poesie, e il suo trascorso nelle prigioni sotterranee di Tripoli, Rashid è amato dai rivoluzionari perché nipote di Ahmad al-Sharif al-Sanusi, quell'erudito guerriero musulmano che dopo il 1911 capeggiò la resistenza contro gli italiani in Cirenaica. Quando nel 1916 Ahmad al-Sharif venne esiliato, fu il suo seugane Umar al-Mukhtar a continuare il jihad anti-italiano, mentre suo cugino Idriss fu nominato re della Libia indipendente nel 1951. Oggi il ritratto di Ahmad al-Sharif è appeso sulle pareti color rosa della casa di Rashid a Bengasi. La somiglianza fisica tra il nonno e il nipote è straordinaria.

Rashid è uno dei pochi della famiglia al-Sanusi a non aver abbandonato la Libia dopo il colpo di Stato di Gheddafi. Gli altri nipoti del re esiliato si sono costruiti una nuova vita al Cairo, Londra o Washington. Rashid è rimasto a Bengasi e ha subito la dura repressione del regime. È per questo che Rashid è il meno noto all'estero tra tutti i discendenti dei Sanusi ma il più conosciuto in Libia. La sua recente nomina a rappresentante dei prigionieri politici al Consiglio nazionale potrebbe accrescere il suo prestigio in una nuova Libia dopo Gheddafi.

Le sue poesie potrebbero diventare l'Inno di questa guerra. Come "Bengasi", oggi più che mai profetica: [...] Tu scela bellezza, da te i tuoi padri / La tua terra e la tua storia sono in battaglia / Un insieme di sacrifici e nobiltà [...]

*European University Institute



I ribelli non cedono "Vogliamo Sirte"

NONOSTANTE I BOMBARDAMENTI DI GHEDDAFI
GLI INSORTI PROCEDONO VERSO LA ROCCA FORTE

le famiglie tribali locali, oltre un secolo fa, nei confronti degli alleati di una disputa territoriale. All'ospedale di Ras Lanuf, dove l'arrivo delle ambulanze è cominciato sotto il crepitio delle pallottole, un ragazzo mostra un lungo tubo di acciaio grigio contorto: "Cosa possiamo fare contro questo? Le pallottole il mio petto le può affrontare, ma questo no", dice Gazi e si riferisce agli Jarad, le "cavallette", come vengono chiamati i razzi sparati dai governatori multiparti piazzati dai governativi. Sarebbero intervenuti anche caccia ed elicotteri (uno abbattuto), bombardando il fronte, senza però centrare le linee nemiche. Molti dei feriti hanno squarci al petto e alle gambe, così come due fotoreporter occidentali, un francese e un americano, colpiti non gravemente. La lista ufficiale dell'ospedale parlava ieri di 7 morti e 48 feriti, tra cui 2 diciassetenni: ma in totale le vittime sarebbero oltre cento. Uno dei miliziani trasportati vuole subito tornare a combattere e c'è chi tenta di salire sulle ambulanze che fanno la spola con il fronte. Tra le facce stravolte dei guerrieri un medico grida: "Chi ha le

armi, vada a combattere". Un giovane mostra un passaporto ciliadano e uno sudanese per confermare la presenza di mercenari. Un altro se la prende con l'Occidente: "Altro che aiuti umanitari, fate la no-fly zone, mandate armi", e poi salta insieme a altri *shobab*, i ragazzi, su un pick-up con sulla fiancata verniciata la scritta: "Esercito del 17 febbraio". Un altro se la prende con gli ex soldati dell'esercito regolare "Ascaria (le forze armate): non ci aiutano, stiamo facendo tutto noi". Un fotografo americano si avvicina all'ennesima ambulanza: il ferito scaricano non perde sangue e lui

L'inviato del "Sole 24 Ore" è stato fermato e poi rilasciato dai lealisti del Colonnello

IL WADI HAMAR - La Valle Rossa - è nel mezzo, tra Ras Lanuf e Sirte, poco dopo Nofalia, altra cittadina che un gruppo di ribelli avrebbe raggiunto, rimanendo tagliati fuori dal resto delle forze. L'avvicinamento potrebbe presto confermare il suo nome con il sangue che sarà versato nell'avanzata verso Sirte, sempre che i miliziani siano capaci di superare lo scoglio di Bin Jawad. Il tradimento della popolazione del centro vicino alla costa, con uomini fedeli a Gheddafi e gli odiati *mortazaga* - i mercenari, che avrebbero indossato abiti civili, usando come scudi umani donne e bambini - riporta alla mente degli abitanti della zona una storia del passato: il voltafaccia di una del-

trezzati. Un team di Medici senza frontiere appena arrivato ad **Aldabya** dalla Francia spiega che non c'è una carenza tecnica o di materiale: "Stanno volutamente di dare una mano solo all'organizzazione del personale, ma per il resto la situazione è migliore di quanto ci aspettavamo". Discorso simile da parte anche di altre associazioni umanitarie arrivate sul terreno. I lavoratori stranieri ammassati nei primi giorni nel porto di **Bengasi** sono stati in gran parte fatti partire. Anche per quei che figurano il cibo non pare esserci almeno per ora - scarsità di generi alimentari. Nelle auto che arrivano al fronte vengono immancabilmente scaricate vettoviglie e acqua, ieri a Bengasi è attraccato per alcune ore il pattugliatore della Marina militare italiano "Libro", con 25 tonnellate di aiuto umanitario militare: 4 generatori, elettrici, tende, 4 mila

coperte, kit medici e purificatori d'acqua (più scorte per 10 mila litri), 5 tonnellate di riso, altrettante di latte. Il comandante dell'unità poi ripartita per la base di Catania, il tenente di vascello **Luca Di Giovanni**, s'è detto orgoglioso della missione "puramente umanitaria". Nella capitale liberata i negozi sono aperti e continua la distribuzione di cibo gratuito. Alcune organizzazioni umanitarie s'interrogano, però, su quanto questo possa durare: se la rivolta che si è trasformata in guerra diventerà un conflitto di lungo periodo, le capacità alimentari della regione potrebbero non essere sufficienti. Le copiatrici di ong e organismi ufficiali passeranno dall'attesa all'intervento diretto. E anche la fuga dei villaggi sul fronte, per ora ridotta al minimo, potrebbe aumentare.

S. C.



di Stefano Citati

Inviato a Bin Jawad

La testa del pilota giace ancora come una maschera di gomma posata sulla sabbia. Il corpo è coperto da un telo verde. Abbattuto due giorni fa il caccia *Sukoi Su-24* sul quale volavano i due militari stranieri, i ribelli non hanno rimosso i corpi, assicurati dal sole e dal vento. Sarebbero un siriano e un sudanese. Poco più in là, il check point principale di **Ras Lanuf** è un via-vai di gente e jeep armate. Si va al fronte, nella trappola di **Bin Jawad**, conquistata sabato dopo il tramonto dalle forze di Bengasi e persa sanguinosamente domenica mattina quando i miliziani si sono svegliati presi di mira dalla popolazione locale - che li avrebbe traditi - e dalle forze

“Servono armi, ma arriva cibo”

Ras Lanuf

Con il buio, tra le raffiche di **Kashinkov**, esauriti e sfiducati i medici se ne vanno dall'ospedale di **Ras Lanuf**. Erano arrivati volontari da tutto l'Est liberato, e anche dalle comunità di esuli libici nel mondo, per dare una mano alla loro patria in guerra. Sono sul fronte della battaglia, ma più che le bombe e il rumore di attacchi dei governativi, il loro lavoro è compromesso e reso insicuro dai miliziani che presiedono in armi l'ingresso e vegono ovunque per le stanchezze, nervosismo e abbattimento sono miscela infamabile per l'umore dei volontari di che, dita sul grilletto e bombe a mano strette in pugno sbattono, litigano, piangono tra i loro compagni feriti. Il dottor **Ride Mizagri** ha la doppia cittadinanza libica e americana: ha la-

sciato il suo lavoro ed è corso qui e spiega, mentre organizza il trasporto (che nella notte interesserà anche i giornalisti ospiti nel compound): "L'evacuazione è necessario per poter continuare a lavorare, a operare, a curare i feriti che arrivano da **Bin Jawad**".

La linea del fronte degli ultimi due giorni, a una cinquantina di chilometri a Est del terminale petrolifero dove sorge l'ospedale. Da qui sono passati le decine di feriti poi srisitati nelle retrovie, a **Brega**, **Aldabya**, **Bengasi**. L'emergenza dovuta alle vittime di guerra - e sulla quale è intervenuto anche il segretario generale Onu, **Ban Ki-moon** - è finora stata ben offonata dal personale medico della Cirenaica: professionisti, colti (quasi tutti parlano un buon inglese), preparati e con scorte di medicinali che arrivano di continuo dall'Egitto. Gli aspetti non di continuo sul fronte sono puliti, at-